|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdoccogennaio 2025 | Monthly Bulletin  January 2025 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARY |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | PELLEGRINI NELLA SPERANZA, GUIDATI DA MARIA | PILGRIMS IN HOPE, GUIDED BY MARY |
| **Testo editoriale** | Iniziamo un nuovo anno carico di promesse e sfide, un tempo in cui la fede e la speranza illuminano il nostro cammino. Questo 2025, sia la Chiesa universale che la Famiglia Salesiana ci invitano a vivere intensamente l’esperienza di essere **pellegrini della speranza**, una missione che abbraccia il mondo intero e trova il suo volto più giovane nei ragazzi e nei giovani, il presente e il futuro della società.  **Papa Francesco**, con il Giubileo 2025 e il tema **“Pellegrini della speranza”**, ci ricorda che la vita cristiana è un continuo pellegrinaggio verso Dio, caratterizzato dalla riconciliazione, dall’unità e dal riscoprire la pazienza e la gioia anche in mezzo alle difficoltà. Questo Anno Santo ci offre l’opportunità di rinnovare la nostra fiducia nella presenza costante di Dio nella storia, in un mondo che grida pace, giustizia e incontro fraterno.  D’altra parte, il messaggio della Strenna 2025: **“Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani”** risuona come un invito ad essere compagni di viaggio delle nuove generazioni, mostrando loro che la speranza non è solo un concetto astratto, ma una forza viva e trasformante, capace di affrontare con coraggio e gioia le sfide della vita.  Entrambi i messaggi trovano un’eco speciale in questo primo mese dell’anno, dedicato a **Maria, Madre di Dio**, la cui solennità celebriamo il 1° gennaio. Maria, come Madre e Guida, accompagna la Chiesa in questo cammino giubilare e la Famiglia Salesiana nella sua missione educativa e pastorale. Lei, la prima pellegrina della fede, ci insegna a guardare al futuro con fiducia e a rimanere saldamente ancorati all’amore e alla speranza, anche nelle incertezze del nostro tempo.  Questo 2025 ci sfida a vivere con un cuore aperto e disponibile, ad essere **segni di speranza** e **fari di luce** per chi ci circonda. Così come Maria ha accompagnato Gesù e i discepoli nei loro cammini, oggi lei cammina con noi, sostenendoci con il suo amore materno e guidando i nostri passi verso l’incontro pieno con Cristo.  Che questo **Anno Giubilare e salesiano** sia per tutti un tempo di grazia e trasformazione. Con Maria al nostro fianco, avanziamo come autentici pellegrini della speranza, impegnati a costruire un mondo più giusto e fraterno insieme ai giovani e a tutti coloro che cercano un orizzonte di pace.  Buon inizio d’anno sotto la protezione di Maria e la spinta dello Spirito Santo!  Don Gabriel Cruz Trejo,  SDB Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera,  Presidente ADMA Valdocco | We begin a new year 2025, full of hopes and challenges, a time when faith and hope illumine our path. In the new year, both the universal Church and the Salesian Family invite us to live intensely the experience of being pilgrims of hope, a mission that embraces the whole world and finds its youngest face in children and young people, the present and the future of society.  Pope Francis, with the Jubilee 2025 and the theme ‘Pilgrims of Hope’, reminds us that Christian life is a continuous pilgrimage towards God, characterised by reconciliation, unity and rediscovering patience and joy even in the midst of difficulties. This Holy Year offers us the opportunity to renew our trust in God's constant presence in history, in a world that cries out for peace, justice and fraternal encounter.  The Strenna 2025, ‘Anchored in hope, pilgrims with the young’, resonates as an invitation to be companions on the journey of the new generations, showing them that hope is not just an abstract concept but a living and transforming force, capable of facing life's challenges with courage and joy.  Both messages find a special echo in this first month of the year, dedicated to Mary, Mother of God, whose solemnity we celebrate on 1st January. Mary, as Mother and Guide, accompanies the Church on this jubilee journey and the Salesian Family in its educational and pastoral mission. She, the first pilgrim of faith, teaches us to look to the future with confidence and to remain firmly anchored in love and hope, even in the uncertainties of our time.  The new year 2025 challenges us to live with an open and willing heart, to be signs of hope and beacons of light for those around us. Just as Mary accompanied Jesus and the disciples on their journeys, today she walks with us, supporting us with her motherly love and guiding our steps towards a full encounter with Christ.  May this Jubilee and Salesian Year be for all a time of grace and transformation. With Mary at our side, let us move on as authentic pilgrims of hope, committed to building a more just and fraternal world together with the young people and all those who seek a horizon of peace.  Happy New Year under the protection of Mary and the inspiration of the Holy Spirit!  Fr. Gabriel Cruz Trejo,  SDB Spiritual Animator ADMA Valdocco.  Renato Valera,  President ADMA Valdocco |
| **Tag** | Speranza - Giubileo | Hope - Jubilee |
| **Sezione 2** | FORMAZIONE | FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | UNA GRANDE SINFONIA DI PREGHIERA NEL GIUBILEO DELLA CHIESA - **Ti adoro (del mattino)*****Incominciare la giornata da cristiani*** | A GREAT SYMPHONY OF PRAYER IN THE JUBILEE YEAR - WE ADORE YOU (IN THE MORNING)  STARTING THE DAY IN A CHRISTIAN WAY |
| **Testo Cammino formativo** | L’itinerario di quest’anno sarà ritmato dalla meditazione sulle preghiere comuni del cristiano, una per ciascun mese. Si tratta di testi generalmente assai noti, che però non hanno esaurito il loro potenziale. Riflettervi sopra riserverà delle sorprese, facendo apparire queste preghiere sotto una luce nuova e, magari, facendoci venir voglia di recitarle ogni giorno, caso mai le avessimo trascurate  Incominciamo dalla preghiera che tradizionalmente apre la giornata di un cristiano.  *Ti adoro, mio Dio,*  *e ti amo con tutto il cuore.*  *Ti ringrazio di avermi creato,*  *fatto cristiano e conservato in questa notte.*  *Ti offro le azioni della giornata:*  *fa’ che siano tutte secondo la tua santa volontà*  *per la maggior tua gloria.*  *Preservami dal peccato e da ogni male.*  *La tua grazia sia sempre con me*  *e con tutti i miei cari. Amen.*  **Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore**. L’attacco è impegnativo, non c’è che dire. Sono parole che, mentre vengono pronunciate, impongono di fare verità con noi stessi, affinché non suonino false sulle labbra. *Davvero, Signore, io ti adoro e ti amo con tutto il cuore?* D’altronde, chi può dire di amare Dio *con tutto il cuore?* Più che una dichiarazione d’intenti, il *Ti adoro* diventa così una provocazione, un insistente invito a fare quel che la preghiera dice. È dicendo a sé stessi di amare Dio che, poco per volta, si inizia ad amarlo sul serio, così che la volontà aderisca alle parole pronunciate e si modelli gradualmente su di esse.  Non ci sfugga poi il verbo che dà il titolo all’intera preghiera: *Ti adoro*. L’amore cristiano è per sua natura destinato ad espandersi su molti, mentre l’adorazione è riservata soltanto a Dio. Una pretesa indebita? Nient’affatto. A ben guardare, adorare Dio è condizione per poterlo amare appunto *come Dio*, ossia *con tutto il cuore*. Tra adorazione e amore vi è una stretta connessione: se viene a mancare la *riverenza* verso Dio, se cessa l’adorazione, presto si perde anche il gusto delle cose di Dio, della stessa preghiera, ed infine si spegne pure l’amore per le creature, ridotte a oggetto di tornaconto. La mancanza di adorazione è la radice remota di ogni abuso, perché *l’adorazione preserva la carità e la custodisce nel suo giusto ordine*.  **Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte.** Consapevoli della nostra precarietà, della fragilità strutturale della nostra esistenza, riconosciamo di aver ricevuto tutto da Dio: per questo lo ringraziamo per la vita che ci ha concesso creandoci dal nulla, e per il rinnovo di quella vita che ci dona anche oggi. Questa consapevolezza, se assimilata, mantiene piccoli, umili, miti verso gli altri, autentici *poveri di spirito* (cf. *Mt* 5,3). Chi sa di aver ricevuto ogni cosa, non si impone sugli altri, non pretende nulla e impara a gioire di ogni piccola cosa, perché la accoglie come un dono divino. Il primato che Dio rivendica nella nostra vite (= adorazione) non è un ingombro, tanto meno una pretesa arrogante. Senza Dio, senza questa *gustosa amicizia con Lui*, anche gli altri beni scoloriscono e non ne potremmo godere appieno.  Dopo aver ringraziato per il dono della vita, condizione base di ogni altro dono, si passa a ringraziare Dio per il dono della fede cristiana, che ci dischiude il senso della vita. A cosa varrebbe vivere anche molti anni, privi però della conoscenza di Dio e della prospettiva di un’eternità beata vissuta nella sua amicizia?  *Ti ringrazio di avermi… fatto cristiano*. Siamo onesti: sono contento di essere cristiano? Riconosco la bellezza della fede in cui sono stato battezzato? Ho vivo desiderio di approfondire e di godere anzitutto io stesso di quella fede che, come genitore o catechista, propongo alle nuove generazioni? Potremo spingere la riflessione un poco oltre attraverso un esercizio di immaginazione: che cosa ne sarebbe della mia vita senza Dio? Se improvvisamente Dio sparisse dalla mia vita, ne sentirei la mancanza, oppure tutto in fondo resterebbe come prima?  **Ti offro le azioni della giornata...** Siccome la preghiera è recitata al mattino, quando si ha di fronte un’intera giornata da vivere, giustamente il *Ti adoro* prosegue affidando Dio la giornata. Potrà riuscire una meraviglia, oppure un disastro, perché non tutto dipende da noi. Però una cosa la possiamo fare: offrire anticipatamente al Signore le nostre azioni, chiedendogli che siano conformi alla sua volontà.  Dire al mattino: *Ti offro le azioni di questa giornata* è come prendere un impegno davanti al Signore, di compiere soltanto quelle azioni che Lui possa gradire, come se le stessimo raccogliendo in un canestro che alla sera, trepidanti, gli presenteremo. L’offerta delle nostre azioni, ripetuta magari più volte nel corso della giornata, è un potente stimolo ad agire sempre e in tutto, anche nelle piccole cose, in modo conforme alla volontà di Dio. In fondo, quando abbiamo fatto ciò che piace a Dio, abbiamo fatto tutto e dobbiamo starcene in pace, anche se esteriormente l’opera poteva essere perfezionata, oppure è oggetto di critica. Teniamolo presente: *solo se ci sforziamo di agire come Dio vuole e perché Lui lo vuole, troveremo pace saremo felici là dove il Signore ci ha pensati*.  Ma nell’avventura di una nuova giornata non tutto scorre liscio. Ecco dunque la sapiente supplica: **Preservami dal peccato e da ogni male.** Si noti l’ordine delle richieste: anzitutto si chiede a Dio di preservarci dal peccato, perché è proprio il peccato il male più grande che ci possa capitare, semplicemente perché ci fa perdere il bene più grande, che è Dio!  Possiamo esserne certi: Dio vuole che stiamo lontani dal male più di quanto lo vogliamo noi. Se dunque siamo noi stessi a fargli questa richiesta, non ci aiuterà forse? «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto… Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? … Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (*Lc* 11,9-13).  Questa consapevolezza dovrebbe infonderci serenità, pur in mezzo alla serietà della lotta. Nella preghiera ci stiamo rivolgendo a Colui che è più potente di ogni male, perché il Signore Gesù, risorto dai morti, ha già vinto. Di fronte al male che minaccia di sovrastarlo, il cristiano non avanza incautamente da solo, presumendo delle sue forze, ma si rifugia all’ombra della croce e chiede fiducioso l’aiuto divino. Spesso nella vita spirituale una preghiera tenace ottiene quanto anni di sforzi non erano riusciti a conseguire…  La preghiera del *Ti adoro* si chiude con una nota di dolcezza: **La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.** Prestiamo attenzione all’oggetto di questa preghiera, a ciò che chiediamo per noi e per i nostri cari: la grazia di Dio, ossia *la vita stessa di Dio, riversata su coloro che lo amano*. Così che, “imparentati” con Dio, possiamo partecipare al mistero della sua vita trinitaria, godendo momento per momento della sua dolce amicizia. C’è forse qualcosa di più bello in una vita umana?  Chi ha sperimentato, anche solo fugacemente, cosa significhi vivere in grazia di Dio, capisce istintivamente che questo è il bene più alto e, pertanto, lo desidera anche per coloro che massimamente ama: *La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.*  Don Marco Panero, SDB | This year's itinerary will be marked by meditation on common Christian prayers, one for each month. These are well-known texts, having permanent potential. Reflecting on them will bring surprises, making these prayers appear in a new light and, perhaps, making us eager to recite them every day, should we ever have neglected them. Let us begin with the prayer that traditionally opens a Christian's day.  *I adore you, my God*  *and I love you with all my heart.*  *I thank you for having created me,*  *made me a Christian and preserved me on this night.*  *I offer you the actions of the day:*  *let them all be according to your holy will.*  *For your greater glory.*  *Preserve me from sin and all evil.*  *May your grace be always with me*  *and with all my loved ones. Amen.*  **‘I adore you, my God, and love you with all my heart’**. The attack is challenging, no doubt about it. They are words that, as they are spoken, require us to be true to ourselves, lest they sound false on our lips. Truly, Lord, I adore you and love you with all my heart? After all, who can say they love God with all their heart? More than a declaration of intent, the *‘I adore you’* thus becomes a provocation, an insistent invitation to do what the prayer says. It is by telling oneself to love God that, little by little, one begins to love him seriously, so that the will adheres to the words uttered and is gradually modelled on them.  Let us not miss the verb that gives the entire prayer its title: *‘I adore you’*. Christian love is by its very nature meant to spread over many, while adoration is reserved for God alone. An undue claim? Not at all. On closer inspection, adoring God is a condition for being able to love him precisely as God, that is, with all one's heart. There is a close connection between adoration and love: if reverence for God is lacking, if adoration ceases, one soon loses even the taste for the things of God, for prayer itself, and finally love for creatures, reduced to an object of profit, is also extinguished. The lack of adoration is the remote root of all abuse, because adoration preserves charity and keeps it in its proper order.  **‘I thank you for creating me, making me a Christian and preserving me on this night’**. Aware of our precariousness, of the structural fragility of our existence, we recognise that we have received everything from God: We thank him for the life he granted us by creating us out of nothing, and for the renewal of that life he gives us even today. This awareness, if assimilated, keeps us small, humble, meek towards others, authentically poor in spirit (cf. Mt 5:3). Whoever knows that he has received everything, does not impose himself on others, does not pretend anything and learns to rejoice in every little thing, because he accepts it as a divine gift. The primacy that God claims in our lives (= worship) is not an encumbrance, much less an arrogant claim.  Without God, without this tasty friendship with Him, even the other goods fade and we would not be able to enjoy them to the full.  After giving thanks for the gift of life, which is the basic condition for every other gift, we move on to thank God for the gift of the Christian faith, which discloses to us the meaning of life. What would it be worth to live even many years, yet deprived of the knowledge of God and the prospect of a blissful eternity lived in his friendship?  ‘**I thank you for... making me a Christian’.** Let us be honest: am I happy to be a Christian? Do I recognise the beauty of the faith in which I was baptised? Do I have a lively desire to deepen and enjoy, first and foremost, that faith which, as a parent or catechist, I propose to the new generations? We could push the reflection a little further through an exercise of imagination: what would become of my life without God? If God suddenly disappeared from my life, would I miss him, or would everything remain as before?  **‘I offer you the actions of the day’**... Since the prayer is recited in the morning, when one has a whole day to live, rightly the ‘I adore you’ goes on to entrust God with the day. It may turn out wonderfully, or it may be a disaster, because not everything depends on us. But there is one thing we can do: offer our actions to the Lord in advance, asking him that they conform to his will. Saying in the morning: ‘I offer you the deeds of this day’ is like making a commitment before the Lord, to perform only those deeds that He may like, as if we were collecting them in a basket that in the evening, anxiously, we will present to Him. The offering of our actions, repeated perhaps several times in the course of the day, is a powerful incentive to act always and in everything, even in the smallest things, in a way that conforms to God's will. After all, when we have done what pleases God, we have done everything and we should be at peace, even if outwardly the work could be perfected, or is subject to criticism. Let us keep this in mind: only if we strive to act as God wants and because He wants us to, will we find peace and be happy where the Lord intended us to be.  But in the adventure of a new day, not everything runs smoothly. So here is the wise plea: **‘Preserve me from sin and all evil’**. Note the order of the requests: first of all, God is asked to preserve us from sin, because sin is the greatest evil that can happen to us, simply because it causes us to lose the greatest good, which is God!  We can be sure of this: God wants us to stay away from evil more than we do. If, therefore, we ourselves make this request of Him, will He not help us? ‘Ask and it will be given you, seek and you will find, knock and it will be opened to you... What father among you, if his son asks him for a loaf of bread, will give him a stone? Or if he asks him for a fish, will he give him a snake instead of a fish? ... If therefore you, who are evil, know how to give good things to your children, how much more will your heavenly Father give the Holy Spirit to those who ask Him!’ (Lk 11:9-13).  This knowledge should infuse us with serenity, even in the midst of the seriousness of the struggle. In prayer we are turning to the One who is more powerful than all evil, because the Lord Jesus, risen from the dead, has already overcome them. Faced with the evil that threatens to overwhelm him, the Christian does not recklessly advance alone, presuming on his own strength, but takes refuge in the shadow of the Cross and confidently asks for divine help. Often in the spiritual life, a tenacious prayer achieves what years of effort had failed to achieve...  The prayer of adoration ends on a sweet note: ‘May your grace be always with me and all my loved ones’. Let us pay attention to the objective of this prayer, to what we are asking for ourselves and our loved ones: God's grace, that is, the very life of God, poured out on those who love him. So that, ‘related’ to God, we can participate in the mystery of his Trinitarian life, enjoying moment by moment his sweet friendship. Is there anything more beautiful in a human life?  Whoever has experienced, even fleetingly, what it means to live in God's grace, instinctively understands that this is the highest good, and therefore also desires it for those he loves most: Your grace be always with me and all my loved ones.  Fr Marco Panero, SDB |
| **Tag** | Preghiera – Ti adoro del mattino | Prayer - I adore you this morning |
| **Titolo sezione 4** | ALFABETO FAMILIARE | FAMILY ALPHABETS |
| **Titolo** | D come Donna | D as DONNA (WOMAN) |
| **Testo** | Va bene non conoscere qualche regola grammaticale, ma cosa succede quando scompaiono anche le lettere dell’alfabeto? Fuori di metafora: non sempre in famiglia è facile amarsi, ma cosa succede se scompaiono l’uomo e la donna, se non è più chiaro cosa sia il maschio e la femmina, se passa l’idea che il maschile e il femminile sono solo “costruzioni socio-culturali”?  **La scomparsa delle donne**  Gli esperti sono preoccupati. Stanno uscendo una valanga di libri dai titoli inquietanti: “la scomparsa delle donne”, “l’assenza dei padri”, “la disfatta dei generi”. La fine della civiltà patriarcale è coincisa con l’avvento di una cultura “matrifocale”, che all’esasperazione dell’autorità dei padri sostituisce l’esasperazione del ruolo protettivo delle madri. Difficile dire cosa sia peggio. Cosa scegliereste: regole senza cuore o affetti senza regole? L’alternativa è paralizzante.  Il prezzo di alcune pur doverose conquiste emancipative sembra alto: per le donne come per gli uomini. Intanto il corpo femminile continua ad essere violato, mercificato, medicalizzato. Ma quello che più preoccupa è che le donne, invece di guadagnare in femminilità, si sono mascolinizzate. Sì, perché come dice Hadjadj, in fondo “il femminismo non è femminile”. Da parte loro gli uomini, colpevolizzati e indeboliti da una cultura che svaluta tutto ciò che è verticale, lineare e affermativo a favore di ciò che è orizzontale, circolare ed espressivo, si sentono smarriti. Il problema è serio, perché maschi recessivi e donne aggressive in fin dei conti non si piacciono, e pur volendo amarsi, non ci riescono: il rapporti fra i sessi, all’inizio amichevole e spensierato, diventa ben presto problematico e conflittuale.  **Per una cultura della reciprocità**  Non c’è dubbio: il maschilismo e il femminismo demoralizzano l’umano. Rispondere al dispotismo maschilista con la semplice autodeterminazione della donna è commettere un errore di segno contrario. Lo sganciamento della femminilità dalla maternità dovuto all’avvento delle pratiche contraccettive non fa il gioco della donna, ma caso mai dell’uomo. “L’utero è mio e lo gestisco io” non è più solo un terribile slogan anni ‘60, ma è diventato mentalità corrente e prassi disinvolta in larghi strati della popolazione femminile. Ma la realtà è che il corpo di una sposa è un corpo donato, e che il grembo di una madre è uno spazio di gestazione, non di gestione!  Ad ogni modo, il maschilismo e il femminismo dimenticano ciò che è essenziale, e cioè che l’uomo e la donna sono fatti l’uno per l’altra: si capiscono solo nel rispetto, nell’amore e nel servizio reciproco. E il minimo del rispetto reciproco è riconoscere con umile ammirazione gli aspetti distintivi del maschile e del femminile. Cosa non facile, oggi. È quasi tre secoli che la cultura laica parla dell’uomo come “soggetto” e che la cultura cattolica insiste sull’idea di “persona”, facendo così il gioco dell’individualismo, che interpreta la libertà come “autonomia” e dimentica tutte le determinazioni concrete nelle quali si costituisce e matura: il limite del corpo, la differenza dei sessi, la storia familiare, il patrimonio civile, l’appartenenza religiosa. Abbiamo così la contraddizione di una società al tempo stesso erotizzata e asessuata! Che significa: molti stimoli ma scarsa capacità di elaborarli, affetti intensi e legami instabili, spontaneità senza responsabilità, coniugalità dissociata da genitorialità. La verità è che non esistono soggetti che non siano maschili o femminili: ciò che esiste sono gli uomini e le donne!  Si tratta di comprendere, fuori da ogni rigida ripartizione, che l’uomo e la donna rappresentano rispettivamente la *dimensione attiva* e la *dimensione ricettiva* dell’unico amore. In effetti – non c’era bisogno di Aristotele per constatarlo – l’uomo genera a partire da sé, mentre la donna a procedere da un altro. Per questo, all’interno dell’unico amore, che sempre distingue e unisce, il maschile è prevalentemente *distintivo* (è cioè più orientato all’esteriorità e all’azione, più attento al capire, misurare, definire, progettare, trasformare…), mentre il femminile è prevalentemente *connettivo* (cioè più orientato all’interiorità e alla relazione, più attento a comprendere, unire, accompagnare, maturare…). Ed ecco perché l’uomo dà piuttosto evidenza alla *forza* dell’amore, mentre la donna dà maggior risalto alla *tenerezza* dello stesso amore: grazie all’uomo anche la donna può essere forte, grazie alla donna anche l’uomo sa essere tenero. Non siamo nel campo del possesso, ma nell’ottica del dono reciproco di sé!  **Il genio femminile**  Non ci possiamo dilungare, ma ritrovare la donna è senz’altro una priorità, perché, come diceva Evdokimov, uno dei maggiori teologi ortodossi, “una civiltà vale quanto valgono le sue donne”. E questo perché, come spiega in maniera brillante Costanza Miriano, dei cui libri consigliamo la piacevole lettura, la cosiddetta “sottomissione” femminile (Ef 5) non è altro che la meravigliosa capacità della donna di portare, supportare e sopportare, prendersi cura e farsi carico con amore “appassionato” di tutto ciò che è umano. Giovanni Paolo II, nella sua meravigliosa Enciclica sulla dignità della donna, afferma con verità che “alla donna Dio affida in maniera del tutto speciale l’uomo”, ogni uomo, tutto l’uomo. La donna è dunque essenzialmente cura e tenerezza, perché è la custodia dell’umano. E lo è, come la Chiesa non si è ancora stancata di ripetere, come vergine, sposa e madre. In una società sempre meno sensibile ai nessi profondi di femminilità e verginità, di femminilità e maternità, e dove in definitiva ci si sposa sempre meno, è bello poter testimoniare con la parola e la vita i modi fondamentali e costitutivi dell’essere donna: “vergine”, cioè capace di unità interiore e integrità di rapporti (si pensi alla passione e alla risolutezza di santa Caterina); “sposa”, cioè capace di sincero dono di sé e accoglienza dell’altro (viene in mente quella sposa a trazione integrale che era santa Brigida); “madre”, come maturità e pienezza femminile al di là della fertilità naturale (la fecondità senza frontiere di Madre Teresa).  Roberto Carelli, SDB  (Fonte: Roberto Carelli – Alfabeto Famigliare) | It is not all about knowing a few grammatical rules, but what happens when even the alphabets disappear? Out of metaphor: it is not always easy to love each other in the family, but what happens if man and woman disappear, if it is no longer clear what male and female are, if the idea that male and female are just ‘socio-cultural constructions’ passes?  The disappearance of women  Experts are worried. An avalanche of books with disturbing titles are coming out: ‘the disappearance of women’, ‘the absence of fathers’, ‘the defeat of the genders’. The end of patriarchal civilisation has coincided with the advent of a ‘matrifocal’ culture, which replaces the exasperation of the authority of fathers with the exasperation of the protective role of mothers. Hard to say which is worse. What would you choose: rules without a heart or affection without rules? The alternative is paralysing.  The price of some necessary emancipatory achievements seems high: for women as well as men. Meanwhile the female body continues to be violated, commodified, medicalised. But what is most worrying is that women, instead of gaining in femininity, have become masculinized. Yes, because as Hadjadj says, after all, ‘feminism is not feminine’. For their part, men, guilty and weakened by a culture that devalues all that is vertical, linear and affirming in favour of what is horizontal, circular and expressive, feel lost. The problem is serious, because recessive males and aggressive women ultimately do not like each other, and although they want to love each other, they cannot: the relationship between the sexes, at first friendly and carefree, soon becomes problematic and conflictual.  For a culture of reciprocity  There is no doubt: machismo and feminism demoralise the human. To respond to male chauvinist despotism with the simple self-determination of women is to make a mistake in the opposite direction. The uncoupling of femininity from motherhood due to the advent of contraceptive practices does not play into the woman's hands, but rather into the man's. ‘The womb is mine and I run it’ is no longer just a dreadful 1960s slogan, but has become mainstream mentality and casual practice in large sections of the female population. But the reality is that a bride's body is a donated body, and that a mother's womb is a space for gestation, not management!  In any case, machismo and feminism forget what is essential, namely that man and woman are made for each other: they only understand each other in mutual respect, love and service. And the minimum of mutual respect is to recognise with humble admiration the distinctive aspects of male and female which is not easy today. It is almost three centuries that secular culture speaks of man as ‘subject’ and that Catholic culture insists on the idea of ‘person’, thus playing into the hands of individualism, which interprets freedom as ‘autonomy’ and forgets all the concrete determinations in which it is constituted and matures: the limits of the body, the difference of the sexes, family history, civil heritage, religious affiliation. Thus we have the contradiction of a society that is both eroticised and asexual! Which means: many stimuli but little capacity to process them, intense affections and unstable bonds, spontaneity without responsibility, conjugality dissociated from parenthood. The truth is that there are no male or female subjects: what exists are men and women!  It is a matter of understanding, outside of any rigid division, that man and woman respectively represent the active and receptive dimensions of the one love. Indeed - we did not need Aristotle to realise this - man generates from himself, while woman generates from another. This is why, within the one love, which always distinguishes and unites, the masculine is predominantly distinctive (i.e. more outwardly and action-oriented, more attentive to understanding, measuring, defining, designing, transforming...), while the feminine is predominantly connective (i.e. more inwardly and relation-oriented, more attentive to understanding, uniting, accompanying, maturing...). And this is why the man rather emphasises the strength of love, while the woman emphasises the tenderness of the same love: thanks to the man, the woman can also be strong, thanks to the woman the man can also be tender. We are not in the realm of possession, but in the realm of mutual self-giving!  The feminine genius  We cannot dwell on this, but rediscovering the woman is certainly a priority, because, as Evdokimov, one of the greatest Orthodox theologians, used to say, ‘a civilisation is only as good as its women’. And this is because, as brilliantly explained by Costanza Miriano, whose books we recommend for enjoyable reading, the so-called feminine ‘submission’ (Eph 5) is nothing other than the marvellous capacity of women to carry, support and bear, to care for and take charge with ‘passionate’ love of all that is human. John Paul II, in his wonderful Encyclical on the dignity of woman, truthfully states that ‘to woman God entrusts man in a very special way’, every man, the whole man. Woman is therefore essentially care and tenderness, because she is the custodian of the human. And she is, as the Church is not tired of repeating, as the virgin, bride and mother. In a society that is less and less sensitive to the profound connections of femininity and virginity, of femininity and motherhood, and where we ultimately marry less and less, it is beautiful to be able to bear witness with words and life to the fundamental and constitutive ways of being a woman: ‘virgin’, i.e. capable of inner unity and integrity of relationships (think of the passion and resoluteness of St. Catherine); ‘bride’, i.e. capable of sincere self-giving and acceptance of the other (St. Bridget's wholeness bride comes to mind); ‘mother’, as feminine maturity and fullness beyond natural fertility (Mother Teresa's fertility without borders).  Roberto Carelli, SDB  (Source: Roberto Carelli - Family Alphabet) |
| **Tag** | Alfabeto famigliare – | Family Alphabets |
| **Titolo sezione 5** | BEATI E SANTI SALESIANI | Salesian Saints and Blesseds |
|  | 8 gennaioBeato Tito Zemansalesiano sacerdote, martire | 8 January  Blessed Tito Zeman Salesian Priest, martyr |
| **Testo** | La storia di Tito Zeman è un ottimo esempio di fedeltà alla causa di don Bosco, in particolare attraverso lo zelo e l’amore per salvare la vocazione dei giovani salesiani quando in Slovacchia ci fu l’avvento e l’instaurazione del regime comunista.  Tito Zeman, Salesiano slovacco, nacque da una famiglia cristiana il 4 gennaio 1915 a Vajnory, presso Bratislava. Desiderava diventare sacerdote sin dall’età di 10 anni; compì gli studi ginnasiali e liceali nelle case salesiane di Šaštín, Hronský Svätý Benˇadik e a Frištak u Holešova. Nel 1931 iniziò il noviziato e il 7 marzo 1938 emise la professione perpetua presso l’istituto *Sacro Cuore* di Roma. Studente di teologia presso l’Università Gregoriana di Roma, e poi a Chieri, sfruttava il suo tempo libero per fare apostolato nell’oratorio. A Torino, il 23 giugno 1940, raggiunse la meta tanto desiderata della consacrazione sacerdotale, grazie all’imposizione delle mani del cardinale Maurilio Fossati. Il 4 agosto 1940 a Vajnory celebrò la sua prima Messa.  Nella notte del 13/14 aprile 1950 il regime comunista vietò in Cecoslovacchia gli ordini religiosi, occupò con i suoi miliziani i conventi e le case dei religiosi e delle religiose, deportando consacrati e consacrate in conventi trasformati in veri e propri campi di concentramento: in Slovacchia questa notte drammatica fu detta “*La notte dei barbari*”. La Provvidenza volle che don Zeman in quei mesi si trovasse nella parrocchia diocesana di Šenkvice e così evitasse l’imprigionamento. Fu un’idea del giovane salesiano don Ernest Macák quella di far passare illegalmente il confine cecoslovacco-austriaco ai giovani chierici, portandoli a Torino nella casa madre dei Salesiani, dove avrebbero potuto completare gli studi teologici, raggiungere il sacerdozio e riedificare spiritualmente, con la caduta del comunismo che si auspicava rapida, la propria patria.  Zeman s’incaricò di realizzare questa rischiosa attività: incominciò a preparare il passaggio clandestino attraverso il confine tra la Slovacchia e l’Austria e organizzò due spedizioni per oltre 30 giovani salesiani. Alla terza spedizione, cui presero parte anche alcuni presbiteri diocesani perseguitati dal regime, venne arrestato con la maggior parte dei componenti del gruppo. Durante i vari interrogatori lo picchiarono e gli spaccarono alcuni denti. Quando don Zeman sperimentò la violenza su se stesso e la vide nei confratelli, prese su di sé la responsabilità e s’incolpò di aver organizzato la loro fuga all’estero. Riguardo a questo periodo lo stesso don Tito dichiarò: “Quando mi hanno preso, per me è stata una *Via Crucis*. Dal punto vista psichico e fisico l’ho vissuta durante il carcere preliminare. In pratica durò due anni... Vivevo in una paura continua che in qualsiasi momento si aprisse la porta della mia cella e mi portassero fuori, al luogo d’esecuzione. Vedi, per questo tutti i miei capelli sono diventati bianchi. Se ritorno alle torture inimmaginabili sofferte durante gli interrogatori, ti dico sinceramente che ancora oggi mi vengono i brividi. Nel picchiarmi e nel torturarmi usavano metodi disumani. Per esempio, portavano un secchio pieno di liquame di fogna, in esso m’immergevano la testa e me la tenevano dentro finché non cominciavo a soffocare. Mi davano dei forti calci in tutto il corpo, mi picchiavano con qualsiasi oggetto. Dopo uno di questi colpi per vari giorni sono diventato sordo”.  Subì un duro processo durante il quale venne descritto come traditore della patria e spia del Vaticano e il procuratore generale chiese per lui la pena di morte. Il 22 febbraio 1952 venne condannato a “soli” 25 anni di carcere senza condizionale, e bollato come “*mukl*”, ossia “uomo destinato all’eliminazione”. Uscì dalla prigione, in libertà condizionata e dopo essere stato escluso da numerose amnistie, solo dopo quasi 13 anni di reclusione, il 10 marzo 1964: la sua salute era ormai compromessa. Abitò presso il fratello, lavorando come operaio in un magazzino di prodotti tessili. Più tardi gli permisero di fare il magazziniere; occupazione che svolse sino alla fine della vita. Ormai irrimediabilmente segnato dalle sofferenze subite in carcere, morì cinque anni dopo, l’8 gennaio 1969, circondato da una gloriosa fama di martirio e di santità. Visse il suo calvario con grande spirito di sacrificio e di offerta: “Anche se perdessi la vita, non la considererei sprecata, sapendo che almeno uno di quelli che ho aiutato è diventato sacerdote al posto mio”. La dedizione, il coraggio e il sacrificio dimostrati al massimo livello da don Tito durante le fughe clandestine attraverso il confine, mostrano che si tratta di un sacerdote che possiamo definire: martire per la salvezza delle vocazioni. Ingiustamente imprigionato, torturato, condannato, rimasto in carcere duro per 13 anni e successivamente sempre sorvegliato e impedito nello svolgere pienamente la propria vocazione sacerdotale ed educativa, è un esempio e modello di pastore, capace di spendere e dare la propria vita per quei giovani che, nell’intimo del cuore e anche nella vita sociale, erano impossibilitati a seguire il Cristo più da vicino. Il suo messaggio “Agisci sempre secondo il modello di don Bosco e gli altri ti seguiranno”*,* è attuale anche oggi.  Preghiera  *O Dio onnipotente,*  *tu hai chiamato don Tito Zeman*  *a seguire il carisma di San Giovanni Bosco.*  *Sotto la protezione di Maria Ausiliatrice*  *egli divenne sacerdote ed educatore della gioventù.*  *Visse secondo i tuoi comandamenti,*  *e tra la gente fu conosciuto e stimato*  *per il carattere affabile e la disponibilità per tutti.*  *Quando i nemici della Chiesa soppressero i diritti umani*  *e la libera espressione della fede,*  *don Tito non si perse di coraggio*  *e perseverò nella strada della verità.*  *Per la sua fedeltà alla vocazione salesiana*  *e per il suo servizio generoso alla Chiesa*  *fu incarcerato e torturato.*  *Con audacia resistette ai torturatori*  *e per questo fu umiliato e deriso.*  *Tutto soffrì per amore e con amore.*  *Ti supplichiamo, o Padre onnipotente,*  *glorifica il tuo servo fedele,*  *e concedici, per sua intercessione,*  *la grazia che ti chiediamo...*  *Per Cristo nostro Signore. Amen.*  Pierluigi Cameroni, SDB  (Fonte: Pierluigi Cameroni - Come stelle nel cielo) | The story of Tito Zeman is an excellent example of fidelity to Don Bosco's charism, particularly through his zeal and love to save the vocation of young Salesians when the communist regime came to Slovakia and was established.  Tito Zeman, a Slovak Salesian, was born into a Christian family on 4th January 1915 in Vajnory, near Bratislava. He wanted to become a priest from the age of 10. He completed his secondary and high school studies in the Salesian houses in Šaštín, Hronský Svätý Benˇadik and in Frištak u Holešova. In 1931, he began his novitiate and on 7th March 1938 made his perpetual profession at the Sacred Heart Institute in Rome. A student of theology at the Gregorian University in Rome, and then in Chieri, he used his free time to do apostolate in the oratory. In Turin, on 23rd June 1940, he reached the much desired goal of priestly ordination by Cardinal Maurilio Fossati. On 4th August 1940, he celebrated his first Mass in Vajnory.  On the night of 13th /14th April 1950, the communist regime banned religious orders in Czechoslovakia, occupied the convents and the houses of religious men and women with its militia, deporting consecrated men and women to convents that had been transformed into concentration camps: in Slovakia this dramatic night was called ‘The Night of the Barbarians’. Providence had it that Fr. Zeman was in the diocesan parish of Šenkvice during those months and thus avoided imprisonment. It was an idea of the young Salesian Fr. Ernest Macák to smuggle young clerics across the Czechoslovak-Austrian border, taking them to the Salesian mother house in Turin, where they would be able to complete their theological studies, reach the priesthood and, with the hoped-for rapid fall of communism, spiritually rebuild their homeland.  Zeman took charge of this risky activity: he began to prepare the clandestine passage across the border between Slovakia and Austria and organised two expeditions for more than 30 young Salesians. On the third expedition, in which some diocesan priests persecuted by the regime also took part, he was arrested with most of the group members. During the various interrogations, they beat him and broke some of his teeth. When Fr. Zeman experienced the violence on himself and saw it in his confreres, he took it upon himself and blamed himself for organising their escape abroad. Regarding this period, Fr. Tito himself declared: “When they caught me, it was a Way of the Cross for me. From a psychic and physical point of view, I experienced it during the pre-trial detention. In reality, it lasted two years... I lived in constant fear that at any moment, the door of my cell would open and they would take me outside, to the place of execution. You see, that's why all my hair turned white. If I go back to the unimaginable torture I suffered during interrogations, I can honestly tell you that I still get the shivers today. In beating and torturing me, they used inhuman methods. For example, they would bring a bucket full of sewage, immerse my head in it and hold it in until I began to suffocate. They would kick me hard all over my body, beat me with any object. After one of these blows, I became deaf for several days”.  He underwent a harsh trial during which he was described as a traitor to his country and spy to Vatican, and the attorney general demanded the death penalty for him. On 22nd February 1952, he was sentenced to ‘only’ 25 years in prison without parole, and branded as a ‘mukl’, i.e. a ‘man destined for elimination’. He only came out of prison, on parole and after being excluded from numerous amnesties, after almost 13 years of imprisonment, on 10th March 1964; his health was by then deteriorated. He lived with his brother, working as a labourer in a textile warehouse. He was later allowed to work as a warehouse worker; an occupation he held until the end of his life. Now irreparably scarred by the sufferings he endured in prison, he died five years later, on 8th January 1969, surrounded by a glorious reputation for martyrdom and holiness. He lived his ordeal with a great spirit of sacrifice and offering: “Even if I lost my life, I would not consider it wasted, knowing that at least one of those I helped became a priest instead of me”.  The dedication, courage and sacrifice shown at the highest level by Fr. Tito during his clandestine escape across the border show that he is a priest who can be described as a martyr for the salvation of vocations.Unjustly imprisoned, tortured, condemned, kept in hard prison for 13 years, and subsequently always supervised and prevented from fully carrying out his priestly and educational vocation, he is an example and model of a pastor, capable of spending and giving his life for those young people who, in their hearts and also in their social lives, were prevented from following Christ more closely.His message, ‘Always act according to Don Bosco's model and others will follow you’, is still relevant today.  Prayer  O Almighty God  you have called Fr. Tito Zeman  to follow the charism of St. John Bosco.  Under the protection of Mary Help of Christians  he became a priest and educator of youth.  He lived according to your commandments  and among the people he was known and esteemed  for his affable character and availability for all.  When the enemies of the Church suppressed human rights  and the free expression of faith,  Fr. Tito did not lose courage  and persevered on the path of truth.  For his fidelity to the Salesian vocation  and for his generous service to the Church,  he was imprisoned and tortured.  With audacity he resisted the torturers  and for this he was humiliated and mocked.  Everything he suffered for love and with love.  We beseech Thee, O Almighty Father  glorify your faithful servant  and grant us, through his intercession,  the grace we ask of you...  Through Christ our Lord. Amen.  Pierluigi Cameroni, SDB  (Source: Pierluigi Cameroni - ‘Like stars in the sky’) |
| **Tag** | Santi – Titus Zeman | Saints - Titus Zeman |
| **Titolo** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Adma a Puerto Rico | ADMA at Puerto Rico |
| **Testo** | L’Adma a Puerto Rico ha avuto la benedizione del diploma di aggregazione dell'ADMA.  Padre Wilfredo Sdb ha presieduto la Santa Messa insieme al nostro parroco Padre Omar. E’ stata una celebrazione molto bella. Hanno partecipato 20 membri del gruppo. | The ADMA in Puerto Rico had the blessing of the ADMA aggregation diploma.  Fr. Wilfredo Sdb presided over the Holy Mass together with our parish priest Fr. Omar. It was a very grand celebration. Twenty members of the group participated. |
| **Tag** | Puerto Rico | Puerto Rico |
| **Titolo** | Nuovo diploma dell’Adma a Santiago del Estero - Argentina | New Diploma of ADMA at Santiago del Estero - Argentina |
| **Testo** | Il 23 e 24 novembre 2024 parte del Consiglio dell'ADMA Ispettoriale ARN si è recato a Santiago del Estero (da Río Tercero, Alta Gracia, Córdoba e Tucumán) per vivere un incontro fraterno e formativo. Durante la Santa Messa, don Orlando Sánchez sdb (nostro Animatore spirituale) ha consegnato il Diploma all'ADMA locale nelle mani dei suoi soci, tra cui don Alex Arena sdb (Animatore ADMA Santiago del Estero).  È stato un incontro molto emozionante e si è potuto percepire l'amore per Maria nelle persone che lavorano in detta Opera. | On the 23rd and 24th November 2024 part of the Council of the Provincial ADMA ARN went to Santiago del Estero (from Río Tercero, Alta Gracia, Córdoba and Tucumán) to experience a fraternal and formative meeting. During the Holy Mass, Fr. Orlando Sánchez sdb (our Spiritual Animator) presented the Diploma to the local ADMA members, including Fr. Alex Arena sdb (ADMA Animator Santiago del Estero).  It was a very emotional meeting and one could perceive the love for Mary in the members. |
| **Titolo** | Uruguay – Incontro annuale dell’ADMA | Uruguay - Annual meeting of ADMA |
| **Testo** | Sarandí del Yí, Uruguay – novembre 2024 - Il 17 novembre, si è svolto l’incontro annuale dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dell’Uruguay. Abbiamo vissuto una Giornata dove la gioia, la riflessione, la preghiera e la presenza dell'Ausiliatrice sono state presenti. L’incontro è stato accompagnato da don José Correa, SDB, Animatore Nazionale dell’ADMA, e da don Julio González, parroco di Sarandí del Yi. | Sarandí del Yí, Uruguay - November 2024 - On the 17th November, the annual meeting of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) from Uruguay took place. The day was filled with joy, reflection, prayer and one could feel the presence of Mary Help of Christians. The meeting was animated by Fr. José Correa, SDB, National Animator of the ADMA, and by Fr. Julio González, parish priest of Sarandí del Yi. |
| **Tag** | Uruguay | Uruguay |
| **Titolo** | Brasile – Incontro dell’ADMA dell’Ispettoria di Brasile-Campo Grande | Brazil - Provincial meeting of ADMA of Brazil - Campo Grande |
| **Testo** | Campo Grande, Brasile – novembre 2024 – I membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dell’Ispettoria di Brasile-Campo Grande (BCG) si sono riuniti lo scorso 9 novembre, presso la parrocchia di Maria Ausiliatrice di Campo Grande, per discutere sullo statuto dell’associazione e definire le linee di azione per il prossimo anno. L’evento ha visto la partecipazione di 55 membri ADMA, in rappresentanza dei diversi centri locali dell’Ispettoria. Presente per l’occasione anche don Ricardo Carlos, Ispettore BCG, il quale ha rivolto ai presenti un messaggio di benvenuto. Oltre all’Ispettore sono intervenuti altri salesiani, come don Pedro Borges, Direttore della comunità, don Augusto Issao Kian, che ha aiutato nell’organizzazione delle attività, e don Adalberto Alves de Jesus, Direttore della presenza di Indápolis (MS). Nel corso dell’evento sono state condivise informazioni riguardanti il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice svoltosi dal 29 agosto al 1° settembre in Portogallo e c’è stato un invito a partecipare al prossimo Congresso Internazionale, che si terrà nelle Filippine. L’incontro ha previsto la celebrazione della Messa e momenti di preghiera e condivisione tra i partecipanti, che hanno raccontato le difficoltà e le gioie dei loro centri locali. Infine, è stato fissato un ritiro spirituale presso la “Casa do Sonho”, a Chapada dos Guimarães (MT), per i giorni 23-24 marzo 2025. | Campo Grande, Brazil - November 2024 - The members of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) of the Province of Brazil-Campo Grande (BCG) met last 9th November, at the parish of Mary Help of Christians in Campo Grande, to discuss the statutes of the Association and to finalise the lines of action for the coming year. The event was attended by 55 ADMA members, from different local centres of the Province. Also present for the occasion was Fr. Ricardo Carlos, BCG Provincial, who welcomed those present. In addition to the provincial, other Salesians too took part, Fr. Pedro Borges, Rector of the community, Fr. Augusto Issao Kian who helped in the organisation of the activities, and Fr. Adalberto Alves de Jesus, Director of the presence in Indápolis (MS). During the event, information was shared about the International Congress of Mary Help of Christians held from 29th August to 1st September in Portugal and there was an invitation to participate in the next International Congress which will be held in the Philippines. The meeting included the celebration of Mass and moments of prayer and sharing among the participants, who shared the difficulties and joys of their local centres. Finally, a spiritual retreat was scheduled at the ‘Casa do Sonho’, in Chapada dos Guimarães (MT), for 23-24 March 2025 |
| **Tag** | Brasile | Brazil |
| **Titolo sezione 6** | INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE | INTENTION FOR MONTHLY PRAYER |
| **Testo** | PER IL DIRITTO ALL’EDUCAZIONE. Preghiamo perché i migranti, i rifugiati e le persone colpite dalla guerra vedano sempre rispettato il proprio diritto all’educazione, necessaria per costruire un mondo migliore. | FOR THE RIGHT TO EDUCATION. We pray that migrants, refugees and people affected by war always see their right to education, necessary to build a better world. |
| **Tag** | Preghiera - Educazione | Prayer - Education |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |